



Foglio informativo della Provincia "S. Domenico" delle Suore Domenicane della Beata Imelda - N. 121 - Settembre 2018 - Curia Provinciale, Via Remorsella, 10 - 40125 Bologna - e-mail: sdbisegreteria@gmail.com

Nel nuovo anno che il nostro mensile CONDIVIDERE sta iniziando, la prima pagina viene dedicata alla **FAMIGLIA DOMENICANA**.

Memoria storica o avvenimenti attuali, saranno trasmessi con semplici descrizioni di vita.

Alla fine di ogni numero, si riporteranno brevi scritti del Venerabile P. Giocondo Lorgna su vari temi di riflessione.

UNA GRANDE FESTA PER IL PARROCO LORGNA

Con opere di carità e con solennità religiose venne festeggiato il giubileo sacerdotale del Rev.mo **Padre Giocondo Pio Lorgna**, parroco dei Santi Giovanni e Paolo. Per la circostanza la parrocchia era imbandierata e sulla porta della chiesa della Casa di ricovero, dove ebbe luogo la funzione religiosa, era esposto il ritratto del festeggiato.

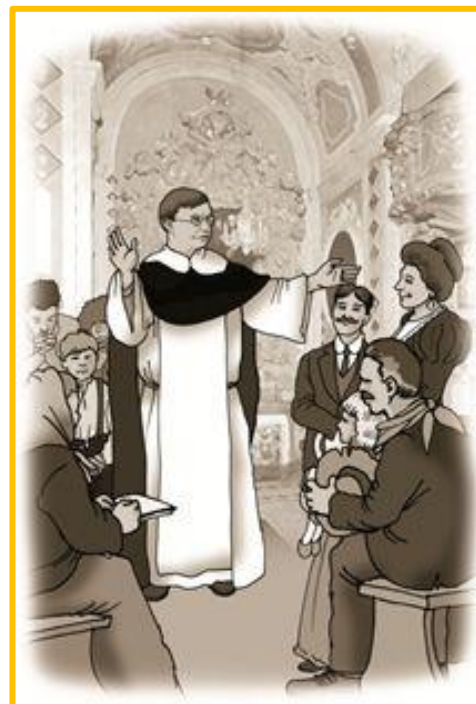
Alle ore 11, con la chiesa gremita di fedeli, padre Lorgna, assistito dal Rev.mo Provinciale padre Marco Righi, celebrò la Messa solenne e dopo il Vangelo pronunciò un commovente discorso ispirato a fede, pietà ed amor di patria.

Alla solenne funzione intervennero numerosissimi parroci della Diocesi, varie rappresentanze di ordini e congregazioni religiose, di comitati parrocchiali e circoli giovanili cattolici con vessilli sociali.

Intervennero ancora padre Marmarosy per la Comunità armena, l'Avv. Vian, il cav. Valsecchi, il cav. Tomasetti, il dott. Brajon, il dott. Poletti, ecc. ecc.; per la famiglia del festeggiato assisteva il fratello padre Pietro Lorgna, anche in rappresentanza del Rev. padre Rinaldo Campo Fregosi, rettore di Tresana.

Dopo la funzione del mattino, per desiderio ed interessamento del festeggiato, vennero beneficate ben centocinquanta famiglie povere della parrocchia e tutte ebbero legna, verdura e indumenti. Seguì poi un pranzo offerto dal buon parroco a 150 bambine nell'Istituto del Pianto e 150 bambini nel Patronato Divina Provvidenza.

Alle funzioni della sera i fedeli accorsero pure in folla ad ascoltare un indovinato discorso che il Rev.mo Marco Righi pronunciò dopo il "Te Deum". All'uscita dal tempio il P. Giocondo Lorgna ebbe una imponente dimostrazione del popolo che lo aspettava nella via.



Dal giornale Gazzetta di Venezia, 30 dicembre 1918

13° GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

“Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di render conto di quanto operato, senza dare priorità alla solidarietà e al servizio.”

Messaggio congiunto di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, 1.9.2017



Ormai da diversi anni varie Associazioni stanno rispondendo a questo appello vivendo, il giorno 1 settembre, la giornata per la Custodia del Creato.

Una di queste Associazioni scrive: “Ti invitiamo a vivere il Tempo del Creato, che verrà celebrato dal 1 settembre al 4 ottobre 2018 (Festa di San Francesco d’Assisi) uniti nella preghiera e nella cura della nostra casa comune. Lo scorso anno sono stati celebrati oltre 500 eventi in tutto il mondo e moltissimi nelle diocesi italiane.

Quest’anno rispondi anche tu all’appello: realizza un evento entrando in una comunità ecumenica internazionale per la custodia della nostra casa comune. Registra il tuo evento sul sito di Tempo del Creato dove troverai anche strumenti utili su come

realizzare ed animare la tua iniziativa.

Il tema di Tempo del Creato di quest’anno è “camminare insieme”. Promuovi un’azione simbolica per mettere in movimento la tua comunità: puoi realizzare “cammini” lungo i corsi d’acqua con attività di preghiera, riflessione e pulizia delle aree verdi o altre iniziative nei luoghi dove testimoniare la vicinanza al grido dei poveri e della terra.

Per maggiori informazioni: Cecilia Dall’Oglio, Giustizia e Pace Italia CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro giustiziaepace@chiesacattolica.it”.

Da Milano

FESTA NELLA CASA DEI BAMBINI

Per noi la recita di fine anno era la prima a cui avessimo mai assistito. Anche per questa ragione, probabilmente, quando in una giornata di maggio piena di sole abbiamo accompagnato nostro figlio alla Casa dei Bambini Michelangelo Virgillito, mia moglie e io eravamo emozionati quanto lui. Beh, non eravamo certo i soli: davanti all’ingresso esterno dell’istituto, un nugolo di genitori fibrillanti stavano salutando i protagonisti della giornata, i primi a entrare nel cortile della scuola – consapevoli ai nostri occhi, soprattutto quelli del terzo anno, di una mattinata un po’ speciale – e dirigersi con passo spedito dietro le quinte ovvero nell’atrio dell’edificio principale. Noi grandi, invece, siamo rimasti tutti per qualche minuto, prima di essere chiamati e prendere posto davanti al grande palco di cui avevamo scorto l’allestimento nei giorni precedenti. A stemperare l’attesa ci hanno pensato per fortuna un vento leggero e il vociare dei bambini dietro al muro di cinta.

Che si trattasse di uno spettacolo pieno di colore e di musica e di emozioni da condividere – “C’è un orco che fa paura”, ci aveva accennato nostro figlio, “e c’è un bambino che la sente e gli altri no”, aveva aggiunto laconico – in qualche modo, questo sì, l’avevamo intuito. Nonostante la segretezza con cui i bambini avevano giustamente protetto le lunghe prove delle settimane precedenti, le canzoni imparate, le coreografie e soprattutto il cuore della storia che insieme ci avrebbero raccontato. Ma non potevamo immaginare che la recita di fine anno avesse esattamente a che fare con quello a cui abbiamo assistito anche noi genitori, insieme ai nostri piccoli attori e cantanti e ballerini, quel sabato mattina di primavera inoltrata: lo spettacolo delle emozioni, dalla rabbia alla tristezza, dalla paura



alla gioia, nella loro forma più semplice e accessibile: quella delle favole.

Come amava dire Oscar Wilde, del resto, il vantaggio delle emozioni è che ci portano fuori strada. Ma lo fanno – e vale per grandi e piccoli – quando non le sappiamo riconoscere. Questo ci hanno raccontato i bambini del Virgillito, mostrandoci come una vita senza la capacità di “sentire” quello che accade dentro di sé e in chi ci sta vicino possa essere piatta e inespressiva, indifferenziata quanto una lucida maschera bianca al posto di un volto. Senza colore, senza luce.

Abbiamo anche potuto intuire, noi genitori, attraverso le emozioni che noi stessi abbiamo provato, quanto lavoro ci deve stato nelle settimane precedenti per allestire una recita così piena di significati e simboli. Non tanto e non solo per l’efficacia della trama e dei testi, per il brio e l’entusiasmo che ci hanno messo i bambini nel cantare, nel recitare e nel ballare, o ancora per la compostezza e la disinvoltura di tutti sul palco in uno spettacolo durato oltre un’ora. Ma per il percorso che le maestre devono aver fatto con i bambini nell’accompagnarli verso quella che gli esperti chiamano intelligenza emotiva che altro non è se non il saper riconoscere ciò che si avverte, provando a metterlo insieme e a dargli un qualche equilibrio. Sempre precario, certo, un mosaico continuamente mutevole, ma proprio per questo pieno di vita. Fermi-immagine del piccolo grande viaggio nel pianeta delle emozioni che i bambini e il personale tutto della scuola hanno fatto insieme li abbiamo rintracciati nel corso della recita dentro gli sguardi dei protagonisti, nella scenografia allestita sulla facciata dell’edificio e sopra il palco. Li abbiamo ritrovati soprattutto nei giorni seguenti dentro di noi genitori, ripensandoci a osservare, quasi immobili nel cortile del Virgillito, quei piccoli che stavano imparando a diventare grandi, esplorando a misura loro – a misura di bambini dai tre ai sei anni – quello che ci fa muovere verso gli altri e nel mondo. Le emozioni non parlano direttamente, parlano d’altro, parlano attraverso gli altri. E dove trovano un ambiente alla loro misura e adatto al loro grado di maturazione – nell’armonia degli spazi, nella pacatezza dei gesti, nella dimensione degli oggetti – si lasciano accarezzare. Alla Casa dei bambini, ci è sembrato, accade proprio questo.

Marco Girardo

Da Li Punti (SS)

UNA PREGHIERA SEMPLICE

Dire cos’è un pellegrinaggio pare cosa facile qualora lo si voglia ridurre ad indicare i due estremi geografici che esso congiunge; in realtà esso è qualcosa di più di questo. Quando ci si mette in pellegrinaggio infatti, come è accaduto nella notte del 19 maggio scorso, il popolo di Dio afferma una verità fondamentale dell’esistenza cristiana: siamo pellegrini ma non erranti! Pellegrini cioè che sanno di dove si viene e dove si va e non erranti “*in balia delle onde e trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina*” (Ef 4,14).

Così anche il variegato popolo che si è messo in marcia verso Porto Torres insieme all’Arcivescovo Mons. Gian Franco Saba ha voluto affermare questo livello minimale

del pellegrinaggio come affermazione di senso. A questo però se ne aggiunge un altro tutto peculiare: il pellegrinaggio alla tomba dei Martiri turritani non è stata una fuga in avanti ma un volgersi indietro. Infatti, benché nel cammino i pellegrini andassero evidentemente avanti, nel contempo è anche vero che si andava indietro, ossia in quel passato che ci ha generato nella fede cristiana. Insomma un riandare con la memoria alle nostre radici per ritrovare e riaffermare la nostra identità cristiana. Proprio come diceva Giovanni Paolo II “*ogni identità collettiva suppone una memoria comune. Questa memoria culturale etico-religiosa e storica garantisce e conserva i valori costitutivi che definiscono e costituiscono la comunità*”.

Il pellegrinaggio ai Martiri turritani richiama ancora un’altra verità, anch’essa da riscoprire: il Martirio! Non a caso nelle tre soste verso Porto Torres si è letta la *Passio dei Martiri*. Oggi quando nelle nostre comunità si pensa al martirio, lo si fa come a qualcosa che riguarda altri, lontani nel tempo e nello spazio, e non invece come un fatto germinalmente iscritto in ogni battesimo. L’andare ai Martiri dunque è una presa di coscienza che il Martirio è anche “cosa nostra”, qualsiasi forma esso possa assumere.

In ultimo c’è un livello più popolare, ma non per questo banale, che caratterizza il pellegrinaggio del cristiano: la richiesta di una grazia. E’ questo il livello che spesso è nascosto ai sapienti e agli



intelligenti e rivelato ai piccoli (Mt 11,25), ma sicuramente presente in non pochi di coloro che hanno partecipato al pellegrinaggio notturno del 19 maggio. Essi hanno preso la mira prima di sparare, ossia hanno messo un'intenzione dinnanzi al loro pellegrinaggio: la loro conversione, la guarigione di una persona cara o la propria, un posto di lavoro, il ringraziamento per una grazia ricevuta. Vengono in mente, in conclusione, le parole pronunciate dinnanzi alla Vergine di Chartres da quel singolare pellegrino che fu Charles Péguy: *"Ce ne han dette tante, Regina degli Apostoli, abbiamo perso il gusto per i discorsi. Non abbiamo più altari se non i vostri. Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice"*.

Don Giuseppe Virgilio

Da Este (PD)

UN GRANDE APPLAUSO IN BASILICA

Domenica 8 luglio 2018, alla S. Messa delle 10.00, nella nostra Basilica-Santuario Santa Maria delle Grazie di Este (PD) i primi banchi sono stati riservati per un "grande" avvenimento. Proveniente dalla Costa d'Avorio, (e residente a Este da parecchi anni) viene sistemata in prima fila una famiglia composta da una giovane mamma Ange Lucrece e dalle tre figlie: Blanche Syntiche, Diana Samira, Inna Naomi Maria.

Spiccano fra tutti i presenti, non solo per la fisionomia straniera ma per una luce particolare che brilla nei loro occhi, e che testimonia un'attesa vissuta con emozione e un desiderio sincero del cuore.

Ognuna di loro ha un motivo particolare per trepidare e gioire. La mamma Lucrece e la figlia più grande Blanche di lì a poco saranno confermate nel Sacramento della Cresima e successivamente si accosteranno per la prima volta alla Santa Eucarestia, mentre le piccole Diana e Naomi riceveranno il Battesimo per entrare a far parte della Famiglia dei figli di Dio.

Hanno percorso un cammino di catechesi accurato e approfondito e ora si presentano alla Comunità davanti al parroco Don Lorenzo e a don Marcello per vedere realizzato un percorso di avvicinamento alla Chiesa Cattolica a partire dall'originaria Chiesa Metodista nella quale erano state battezzate in tenera età nel loro paese d'origine.

Tanta felicità nei loro volti, lacrime di emozione per i ricordi di una strada vissuta spesso in salita e tra mille difficoltà, per il calore e la vicinanza di tante persone buone incontrate e oggi presenti nell'applauso che si apre lungo la navata della nostra Basilica.

È un momento di pace, è l'incontro con Cristo nell'abbraccio dello Spirito Santo, è lo sguardo verso Maria, che dall'alto del Presbiterio veglia sempre su noi tutti. Sarà bello conservare nel nostro cuore il ricordo di questa giornata, e meditare sui doni che Dio Padre ci offre nei Sacramenti per camminare lungo la vita con la certezza che Lui è sempre con noi.

Elisa Dalla Valle

"NON HANNO PIU' VINO!"

Conosciamo il brano delle Nozze di Cana, in cui la Madonna rivolgendosi a Gesù dice: "Non hanno più vino!". Una semplice constatazione, ma che rivela l'attenzione silenziosa di una donna, invitata alle nozze, che si fa carico di questa mancanza con il desiderio di colmarla. E Maria sa a chi rivolgersi! "Non hanno più vino!"... Spesso mi ritrovo a ripeterlo quando, come ministro straordinario



dell'Eucaristia, torno dalla visita alle famiglie, dopo aver ricevuto confidenze, raccolto e asciugato lacrime, ascoltato la profonda sofferenza del cuore, presente negli occhi e nelle parole di anziani e ammalati a cui cerco di portare il conforto dell'ascolto, di una buona parola, della preghiera, dell'Eucaristia. E come Maria mi rivolgo a Gesù pregando: "Signore, non hanno più vino!". Siamo in settembre, il mese della vendemmia, il mese di feste, sagre, serate di gioia popolare. Il vino è molto importante nella cultura di alcune regioni, è una ricchezza economica. Ma non è solo questo. Il vino è simbolo

stesso della festa, dello stare insieme, del condividere ... non c'è tavolata che non abbia al centro una buona bottiglia. E non a caso quando si accoglie qualcuno si offre e si beve insieme un buon vino. Anche nella Bibbia il vino è simbolo di vita, gioia, festa, amore. Nelle storie patriarcali, il vino buono e abbondante è segno della benedizione di Dio. La terra che Dio ha donato al suo popolo è una terra buona che produce ottimo vino. Il vino rappresenta l'amore degli sposi. Anche Gesù beveva il vino e non solo nell'ultima cena. A Gesù piaceva stare con la gente, anche a tavola, e questo già ai suoi tempi veniva notato, così che qualcuno usava questo argomento per criticarlo. Il vino che Gesù offre a Cana è nuovo, abbondante e migliore. Questo vino è simbolo della nuova alleanza che inaugura

l'era messianica annunciata dai profeti e Gesù è lo sposo messianico che offre il suo vino - pienezza di vita - alla sua sposa: Israele/Chiesa.

L'assenza del vino, invece, è segno di tristezza, indica la mancanza, la sete di vita e di amore. Quanta solennità c'è nella vita, dall'inizio alla fine. Quanto siamo grandi ed infinitamente fragili. Mi allontano pensosa da certe famiglie e con una preghiera nel cuore: "Signore, non hanno più vino!".

Ogni giorno veniamo messi alla prova. Il cuore mi dice: "Non preoccupatevi di che cosa dovete dire ... lo Spirito vi suggerirà ...". E in questo trovo il coraggio e la fiducia nel continuare in quest'opera di vicinanza e di consolazione! Una signora mi confidava: "Sr. Ilaria, a me piace pregare con il Padre nostro, ma quando arrivo alla frase 'Sia fatta la tua volontà' ho paura"! Quale idea di Dio ha la nostra amica? Come fare e che cosa dire in così poco tempo? Mi viene in aiuto la Parola di Gesù: "... sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la sua volontà: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno...".

In fondo al cuore, però, sappiamo che forse non vogliamo risposte al soffrire, ma non vogliamo soffrire! Siamo fatti per vivere e gioire col vino nuovo e buono che solo Gesù può donarci. E nel mio pellegrinare di casa in casa chiedo l'aiuto di Maria, pregando il rosario, così che le Ave Maria cadano come semi sulle strade del nostro quartiere, affinché germoglino fiori di grazia, di solidarietà, di serenità, di compassione nel cuore di ogni famiglia, mentre mi aspetto che le lacrime di tanta tristezza si mutino nel vino buono della serenità e della pace. "Signore, non hanno più vino ... Rallegra tu il cuore dell'uomo"! Così sia!

Sr. Ilaria Negri



IL LIBRO DELLA NATURA

Dagli scritti di Padre Giocondo Lorgna

... Come l'ordine e l'armonia fanno pensare ad un saggio ordinatore e la sovrana perfezione di un'opera d'arte fa riconoscere il genio e l'abilità dell'artista; così il mondo fa pensare a Dio, manifesta Dio, parla di Dio, facendone riconoscere ed ammirare la grandezza, la bellezza, la sapienza, la potenza, la bontà.

Di Dio parla il firmamento, con la incommensurabile immensità dei suoi spazi, con la moltitudine e grandezza degli astri luminosi di cui è popolato, con la loro mirabile sospensione, con le leggi armoniche che reggono la loro danza ineffabile. Di Dio parla la terra, col sorriso della primavera, con la ricchezza dell'autunno, con la svariata varietà dei suoi minerali, delle sue piante, dei suoi animali, con i suoi colli verdeggianti, con i suoi monti scoscesi, con le sue valli profonde, con i suoi limpidi ruscelli, con i suoi torrenti impetuosi, con i suoi laghi, con i suoi deserti, le sue campagne.

Di Dio parla il mare con le sue onde, con i suoi abissi, con le sue tempeste, con i suoi scogli e con le sue isole, Non c'è angolo dell'universo, dove non risuoni il nome di Dio; non c'è pagina di questo gran libro in cui non sia scritto: Dio!

... Il salmista ben comprese il libro della natura: "I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia che esso è opera delle sue mani. Il tuo nome ammirabile, o Signore, si legge su tutta la terra" (Salmi 18 e 8). E l'apostolo S. Paolo scrisse: "Le perfezioni invisibili di Dio, la sua eterna potenza, la sua divinità si manifestano alla nostra mente per mezzo delle cose che Egli ha fatto" (Rom 1, 20). E il poeta (*Metastasio*) cantò:

"Dovunque il guardo giro,
immenso Dio, ti vedo:
nell'opre tue t'ammiro,
ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
parlan del tuo potere..."

Tutti i santi, per i quali le creature tutte non erano che altrettanti gradini della scala misteriosa per la quale salivano a Dio, ebbero ammirazione ed entusiasmo per la natura.

(CL 12 Elevazioni sulla carità pag. 67-68)